

Alberto L'Abate, Giovani e pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento

Firenze: Multimage 2025, pp. 323.

“Giovani e pace”: Alberto L’Abate e l’immaginazione nonviolenta

Giovanni Scotto
Marzo 2025

Grazie a questo libro, lettrici e lettori del 2025 hanno la possibilità di conoscere uno dei lavori più importanti nel percorso scientifico di Alberto L’Abate - sociologo, educatore, attivista e operatore di pace che per oltre un trentennio, in particolare a partire dagli anni ottanta, ha avuto un ruolo di primo piano nel movimento italiano per la pace e la nonviolenza.

Ogni epoca ci interroga e ci spinge ad assumere determinate scelte etiche e politiche. In un testo classico della sociologia Charles Wright Mills definisce la capacità di pensare le traiettorie individuali all’interno del contesto storico-sociale nelle quali esse avvengono “immaginazione sociologica”.¹ Coltivare questa capacità permette agli esseri umani di recuperare una autonoma capacità di agire, che rischia di perdersi se si lascia la produzione di conoscenza della società alle istituzioni e alle burocrazie.

All’immaginazione sociologica di Mills occorre affiancare a nostro avviso quella che possiamo chiamare *immaginazione nonviolenta*, la capacità di adattare la nonviolenza a nuove circostanze storiche. Come vedremo, il contributo di L’Abate studioso e attivista è stato molto importante in questo senso e può continuare a fornirci utili lezioni per il futuro.

I passaggi d’epoca sono tumultuosi e aprono prospettive di profonda incertezza: non possiamo più essere sicuri di nulla, salvo del fatto che il futuro sarà radicalmente diverso dal presente. In un mondo segnato dalla crisi climatica planetaria che avanza a grandi passi, in pochi anni alcuni eventi globali hanno costretto ad abbandonare molte vecchie certezze.

Nei passaggi d’epoca occorre salvare ciò che di buono e fruttuoso era stato prodotto nel corso dell’epoca precedente, e trasporlo nella nuova realtà affinché continui a essere rilevante e produrre frutti. Si tratta di un lavoro di “traduzione” non semplice, perché i concetti con cui comprendevamo il mondo possono risultare obsoleti, e le modalità di azione non più appropriate alla nuova situazione.

Il periodo fecondo della sua attività abbraccia oltre un trentennio, dall'uscita di *Addestramento alla nonviolenza*, del 1983,² all'ultimo suo volume *L'arte della pace*, del 2014.³ In questo periodo lo studioso e attivista fiorentino ha interpretato al meglio questo necessario lavoro di traduzione del pensiero e delle pratiche della nonviolenza nel passaggio dal mondo della guerra fredda a quello dei conflitti cosiddetti "etnici", delle guerre civili che si sono presentate in tanti continenti e che hanno riportato la violenza organizzata in Europa. *Giovani e pace* testimonia di questo lavoro di Alberto L'Abate, e di diversi collaboratori che coinvolse nei suoi progetti (tra cui chi scrive), e allo stesso tempo può darci qualche indicazione per il futuro.

Dalle sfide dello sviluppo e della pace alla sociologia: l'insegnamento di Danilo Dolci

Nella biografia del nostro Autore, l'impegno per la pace e la nonviolenza da un lato, e il lavoro di ricerca sociologica dall'altro sono stati percorsi che in parte hanno viaggiato in parallelo, in parte si sono intrecciati in modo vario e fruttuoso. In questo senso furono di particolare importanza nella formazione umana e professionale di L'Abate da un lato l'amicizia con Aldo Capitini, dall'altro la collaborazione con Danilo Dolci nel quartiere di Cortile Cascino a Palermo, in una fase in cui lo studioso e attivista siciliano coniugava con rigore azione diretta nonviolenta, ricerca sociale sul campo e quella che lui chiamava "autoanalisi popolare". I due lavori che compendiarono questa fase dell'opera dolciana e che resero l'autore popolare anche a livello internazionale, sono *Banditi a Partinico* (1956) e *Inchiesta a Palermo* (Dolci 1960).⁴ Nel lavoro di Dolci in quel periodo si incontrano l'impegno per una conoscenza diretta della società con gli strumenti più avanzati della ricerca sociale,⁵ facendo emergere in particolare i suoi aspetti di maggiore violenza e sofferenza, e la potente aspirazione a una trasformazione profonda basata sull'autoconsapevolezza collettiva, sull'azione diretta nonviolenta e sulla realizzazione di un programma costruttivo basato sulle esigenze, i sogni e le richieste delle persone direttamente coinvolte.

"Senza carità, la conoscenza tende a mancare di umanità; senza conoscenza, la carità è destinata troppo spesso all'impotenza": questa frase apre l'Introduzione di

Aldous Huxley a *Inchiesta a Palermo*, e si attaglia molto bene non solo alla figura che oggi ci appare monumentale di Danilo Dolci, ma anche al lavoro meno in vista, ma non meno proficuo, che Alberto ha perseguito nel corso della sua vita, e di cui *Giovani e pace* costituisce uno dei risultati più importanti.

Alberto L'Abate e l'immaginazione nonviolenta

Può essere fruttuoso provare a inserire la figura di Alberto L'Abate e il suo lavoro di sociologo, operatore di pace e formatore all'interno della lunga storia della nonviolenza nel mondo contemporaneo.

Nel 1940 Mohandas K. Gandhi, l'inventore della nonviolenza come strategia politica moderna, scrisse: "In questi giorni siamo costantemente stupiti dalle sorprendenti scoperte nel campo della violenza (...). Ma io sostengo che nel campo della nonviolenza si faranno scoperte molto più impensate e apparentemente impossibili".⁶ La storia sembra aver dato almeno in parte ragione a Gandhi. Nel campo della nonviolenza ci sono stati progressi sostanziali negli otto decenni successivi.

Possiamo definire come *immaginazione nonviolenta* la capacità di individui e gruppi di innovare la nonviolenza a partire dalle radici gandhiane, adattandola a nuove circostanze storiche, politiche, sociali e culturali. L'immaginazione sociologica è lo strumento per rispondere alla domanda: "Quali sono i motivi di ordine storico e sociale per cui ci accade questo, e accade proprio a noi?" L'immaginazione nonviolenta prova a esplorare "come possiamo rispondere a questo conflitto in modi non distruttivi?"

L'immaginazione nonviolenta invita anzitutto a costruire conoscenza e a esplorare soluzioni alternative al problema concreto della risposta alla violenza degli esseri umani nelle sue diverse manifestazioni. Sulla possibilità della costruzione della conoscenza scientifica orientata alla risposta a un problema aperto, in quanto alternativa alla costruzione di sistemi teorici chiusi, come nei sistemi di pensiero costruiti da Aristotele o Euclide, sono di particolare interesse le riflessioni di Antonino Drago. Secondo Drago, storico della scienza e a sua volta accanto a L'Abate tra le figure più rilevanti della nonviolenza in Italia, quella del tipo di costruzione della conoscenza, insieme alla nozione di infinito, costituisce una delle

“due opzioni” fondamentali che attraversano la storia della scienza e intorno alle quali possono esistere diversi modi di organizzare la società.⁷

A questo problema aperto corrisponde la capacità di individui, organizzazioni e movimenti sociali di inventare risposte sempre nuove ai nuovi problemi posti dalla violenza diretta, strutturale, culturale e simbolica. Nello studio dei movimenti sociali si parla di repertori di azione, l'insieme di mezzi che un movimento mette in campo per portare avanzare le proprie richieste nei confronti di interlocutori diversi.⁸ Lo sviluppo dell'immaginazione nonviolenta nei repertori d'azione conflittuale attraverso i decenni è ben illustrato dalla raccolta di tecniche nel monumentale lavoro di Gene Sharp *Politica dell'azione nonviolenta* fino agli anni settanta,⁹ e dal progetto multimediale *Beautiful trouble* (in italiano “Una splendida rivolta”) per le lotte nonviolente dei decenni successivi e fino ai nostri giorni;¹⁰

Un altro elemento fondamentale dell'immaginazione nonviolenta è costituito dalla capacità di pensare nuove modalità di convivenza tra gli esseri umani, migliori e meno violente, a partire dalle relazioni immediate in cui siamo coinvolti, fino alle grandi strutture che danno forma alle relazioni sociali e politiche a livello globale. L'immaginazione nonviolenta di una società più pacifica può rispecchiarsi nel modo in cui le persone agiscono nel “qui ed ora”, e diventare il sogno che guida quella che è stata chiamata *politica prefigurativa*, in cui le modalità di azione prescelte incarnano già il tipo di realtà desiderato,¹¹

Caratteristica importante dell'immaginazione nonviolenta è anche la capacità di imparare da molti ambiti diversi dell'esistenza umana e della vita sociale, così come da esempi lontani nello spazio e nel tempo, e di applicare tali apprendimenti in contesti e modi nuovi per creare una società meno violenta. L'esempio principale è naturalmente quello di Mohandas Gandhi, figura profondamente radicata nella cultura indiana, da cui hanno preso esempio innumerevoli movimenti e personalità del 20. secolo. Ma l'apprendimento da epoche e culture differenti non si ferma qui: Gandhi è solo uno dei molti esempi.

Non sarebbe possibile la nonviolenza senza il coraggio di rischiare in prima persona e di intraprendere nuove strade, partendo dai principi fondamentali della nonviolenza: abbracciare la resistenza al male, rispettare la vita e l'integrità

dell'avversario, cercare soluzioni positive e inclusive. In tal modo, nella lotta conservare la capacità di coltivare le migliori qualità degli esseri umani.

Infine, non dobbiamo dimenticare l'importanza della creatività e della bellezza, sia nelle forme di azione che nell'obiettivo finale perseguito. Su questi ultimi due punti rimando al bel saggio di John Paul Lederach *The moral imagination*, che esplora "l'arte e l'anima della costruzione della pace".¹²

... Dalla ricerca sociologica alla costruzione della pace: le due esplorazioni in Giovani e pace

Come si è manifestata l'immaginazione nonviolenta nel lavoro di L'Abate, e in particolare in *Giovani e pace*?

Alla base del lavoro sociologico di questo libro c'è la convinzione che è possibile e utile impiegare gli strumenti della ricerca sociale sia per comprendere la realtà così com'è, e quindi mettendo in campo rigore metodologico, riproducibilità della ricerca, condivisione e discussione critica dei risultati; sia anche per prefigurare, come recita il sottotitolo e come soleva ripetere Alberto, un "futuro meno violento". In questo senso è possibile tracciare una linea di continuità con le grandi inchieste sociologiche in Sicilia di Danilo Dolci.

Il libro presenta una struttura peculiare. La prima parte è costituita da una serie di studi di sociologia sul campo, che ha come oggetto l'esplorazione degli atteggiamenti dei giovani verso le tematiche relative alla pace nelle scuole di Firenze e della Toscana effettuate nel corso degli anni novanta, anche in collaborazione con altri docenti del Dipartimento di Studi Sociali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'ateneo fiorentino.

Nell'Introduzione alla seconda parte Alberto esamina i nessi tra le attività di educazione alla pace in ambito scolastico e il tema della formazione alla nonviolenza. Una dimensione importante è quella dell'esplorazione di un atteggiamento individuale alternativo rispetto all'aggressività e alla subordinazione, l'assertività, che può essere rafforzata attraverso l'educazione. A sua volta l'atteggiamento di assertività è visto come una componente

fondamentale per la cittadinanza attiva in quella che L'Abate chiama una "teoria diffusiva del potere" e che fa risalire alle elaborazioni di Aldo Capitini e Gene Sharp (a cui possiamo aggiungere Hannah Arendt): è solo il consenso dei governati e creare le condizioni per l'esercizio del potere, che si fonda in ultima analisi non sulla paura e la coercizione, ma sulla capacità e la volontà degli esseri umani di agire di concerto.

La seconda parte di questo volume raccoglie una serie di articoli che coprono esperienze e riflessioni di diversi studiosi, formatori e attivisti nel decennio precedente. Il tema fondamentale intorno al quale vertono tutti i contributi è il ruolo della formazione alla nonviolenza nello sviluppo della capacità di azione (*agency*) propria dell'azione collettiva nonviolenta e nella prefigurazione di una società diversa.

Non è irrilevante il modo in cui il lavoro è venuto alla luce. La ricerche sociologiche della prima parte vennero effettuate a metà degli anni novanta, e tra il testo in bozza e la pubblicazione passarono cinque anni, caratterizzati dall'impegno sul campo del sociologo-attivista fiorentino nella costituzione dell'Ambasciata di pace a Pristina in Kosovo, e dal tentativo di evitare una guerra su larga scala, che sarebbe poi tuttavia iniziata nel 1998 con la guerriglia dell'UCK e la repressione armata serba, e successivamente con l'intervento armato della NATO.¹³

Questa pausa, ci racconta L'Abate nella sua introduzione, ebbe come risultato un ripensamento sui contenuti del libro, non limitandosi a riportare le ricerche degli atteggiamenti dei giovani sul tema della pace, ma dando anche testimonianza di un'altra innovazione, strettamente collegata a quella della sperimentazione di un intervento civile di pace come in Kosovo: l'introduzione in Italia di metodologie di formazione attiva alla nonviolenza.

L'esempio principale di immaginazione nonviolenta di cui questo testo ci offre una testimonianza diretta è infatti il vero e proprio laboratorio teorico-pratico di respiro nazionale che Alberto L'Abate promosse per introdurre e adattare nel nostro paese le pratiche di formazione alla nonviolenza, nell'arco di tempo che va dalla fine della mobilitazione contro il riarmo nucleare europeo alla metà degli anni novanta, influenzando sia il dibattito sulla formazione dei corpi civili di pace,

sia le stesse pratiche didattiche dell'università negli anni successivi, che esamineremo più da vicino nelle prossime pagine.

L'ambasciata di pace a Pristina

Conviene riprendere il tema dell'evento esterno che ha reso la struttura di Giovani e pace quella che è : l'esperienza sul campo di L'Abate con l'"ambasciata di pace", ovvero il suo lavoro di ricerca-intervento a Pristina in Kosovo, per la promozione di un dialogo dal basso nella provincia.

Si tratta di un altro importante esempio di immaginazione nonviolenta: come ricorda anche Alberto nella sua introduzione, il progetto di intervento si configurava come un'esperienza di promozione del dialogo e mediazione in chiave de-escalativa. Ma esso affondava le radici nella solidarietà di gruppi nonviolenti – in particolare in Italia e nel Regno Unito¹⁴ - al movimento di resistenza nonviolenta di massa nella provincia jugoslava che aveva segnato il decennio tra il 1989, con la perdita dello status di autonomia della provincia e la proclamazione della legge marziale, e lo scoppio della guerra nel 1998, e in particolare con l'attenzione alle esperienze di riconciliazione interne alla società kosovara albanese, che riportavano in auge rituali di riconciliazione basati sulla cultura tradizionale di quel popolo.

In letteratura si parla del ruolo degli *insider-partial* nei processi di dialogo e trasformazione dei conflitti, di figure mediative interne al conflitto e schierate.¹⁵ L'ambasciata di pace nasceva dalle iniziative di solidarietà con il movimento di resistenza albanese, e si proponeva di favorire il dialogo tra persone di diversi gruppi etnici e orientamenti politici proprio a partire da quella solidarietà. In generale gli interventi civili di pace che promuovono tavoli locali di dialogo lo fanno a partire da un orientamento di "multiparzialità".¹⁶ Il caso dell'iniziativa portata avanti da Alberto si può invece definire come l'intervento di un mediatore "outsider-partial", con un chiaro orientamento alla protezione dei diritti della minoranza oppressa e al suo diritto all'autodeterminazione.¹⁷

Vent'anni di sviluppo dei temi di Giovani e pace

Proviamo adesso a individuare il percorso evolutivo che hanno avuto i temi trattati in questo volume. Rispetto all'anno di uscita, la società italiana e il mondo hanno attraversato processi tumultuosi: dall'11 settembre 2001, alla lunga guerra al terrore della presidenza USA di GW Bush, alla crisi finanziaria globale, alle crisi ricorrenti in Medio Oriente. Ognuno di questi grandi eventi ha visto il sorgere di movimenti sociali e iniziative culturali di opposizione e ricerca di alternative.

L'educazione alla pace si è progressivamente inserita nelle proposte educative della scuola, anche nelle diverse parziali declinazioni di educazione alla convivenza, all'intercultura, nel contrasto ai discorsi d'odio, e così via. Nella ricerca l'attenzione al tema, anche se non altissima in termini assoluti, ha registrato una lieve ma costante crescita nel tempo: Google Scholar riporta 540 risultati per il decennio 2001-2010, 702 per il decennio successivo, e 508 per il periodo dal 2021 al 2024.

Non pochi sono stati gli apporti della Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze dove Alberto ha lavorato per decenni - menzioniamo qui solo il *Manuale di Educazione alla pace* di Alfredo Panerai e colleghe,¹⁸ e il lavoro di Silvia Guetta in particolare sul dialogo tra Israeliani e Palestinesi e sulla didattica della Shoah.¹⁹ Per diversi anni la Facoltà di Scienze della Formazione è stata anche tra i referenti in Italia dell'Interagency Network for Education in Emergencies, la rete internazionale attiva nel campo dell'educazione in contesti di violenza e conflitto armato.

Va ricordata poi un'innovazione di grande importanza in campo formativo a cui abbiamo già accennato, vale a dire la creazione di insegnamenti e corsi di laurea universitari sul tema della pace. L'avvio del corso di laurea triennale "Operazioni di pace, gestione e mediazione dei conflitti", co-progettato da Alberto L'Abate, coincide proprio con l'uscita di *Giovani e pace*. Il corso di laurea nacque nell'anno accademico 2001-02 come corso interfacoltà, con l'apporto della Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri", per le relazioni internazionali e gli studi giuridici.²⁰

Il titolo del corso era originariamente "Operatori per la pace", ed era stato creato in particolare su spinta del nostro Autore e di Domenico Maselli, autorevole studioso

di Storia del Cristianesimo e pastore della chiesa valdese, che ne divenne il primo presidente. Il corso di laurea offrì la possibilità di sperimentare modalità didattiche innovative e introdurre elementi del training nonviolento nella formazione universitaria.

A partire da questa laurea triennale, la Facoltà di Scienze della Formazione offrì negli anni successivi percorsi formativi post-laurea sulla mediazione dei conflitti, sul *peacebuilding* e sulla formazione alla nonviolenza, sempre attenti al nesso esaminato da Alberto tra la dimensione individuale del processo formativo e i grandi processi di trasformazione sociale. L'esperienza di quel corso di laurea è diventata parte integrante, nel decennio successivo, del corso di laurea triennale "Sviluppo sostenibile, cooperazione e gestione dei conflitti" presso la Scuola di Economia, attivo fino ad oggi.

Un ambito che ha vissuto uno sviluppo notevole è quello dei training alla nonviolenza. Si può ben dire che questo costituisca un lascito duraturo dell'immaginazione nonviolenta di Alberto L'Abate. La formazione attiva, con metodologie esperienziali, per la preparazione di attiviste e attivisti al conflitto nonviolento, era stata introdotta in Italia per la prima volta dal nostro autore con l'esperienza dei corsi alla Casa per la Pace di San Gimignano, con la partecipazione di molte formatrici e formatori da altri paesi del mondo.²¹

In Giovani e pace vengono riportate diverse testimonianze in cui i training alla nonviolenza, dopo la prima fase pionieristica, iniziavano a diffondersi in diversi contesti, e in particolare nelle proteste di movimenti sociali come quello degli studenti dei primi anni novanta. Nel tempo intercorso da quelle esperienze, gli strumenti del training nonviolento si sono diffusi notevolmente. Oggi gruppi come *Extinction Rebellion* e *Ultima Generazione* usano questi metodi formativi per prepararsi alle azioni dirette nonviolente, lo stesso vale per le organizzazioni impegnate in interventi civili di pace, come Operazione Colomba o Peace Brigades International. Strumenti simili vengono utilizzati nella formazione esperienziale all'ecologia profonda, ad esempio nei percorsi di "Lavoro che riconnette" di Joanna Macy²², nell'esplorazione dei futuri desiderati proposta dalla "Teoria U" di Otto Scharmer,²³ e in molti altri campi. L'uso di metodologie didattiche esperienziali nel campo della trasformazione nonviolenta dei conflitti e della mediazione è

diventato una componente importante in molti percorsi di alta formazione su questi temi nel nostro paese.

Giovani e pace: il messaggio per il futuro

Fin qui il percorso fatto.

Scrivo queste note nel marzo del 2025. Da tre anni è in corso l'invasione criminale delle truppe russe in Ucraina, e non è in vista una soluzione per il dramma di Gaza – al momento vige una tregua fragile che ha posto fine alla guerra dal carattere genocida di Israele dopo i massacri di Hamas del 7 ottobre 2023. Negli Stati Uniti emerge un nuovo regime autoritario e oligarchico, non è chiaro se sarà in grado di consolidarsi ma è certo che considera nemica l'Europa, proprio come ad est il governo di Mosca. I sistemi di guerra hanno la caratteristica di consolidarsi e legittimarsi a vicenda.

Il messaggio di *Giovani e pace* sembra un tempo inattuale e urgentissimo: è il frutto di un'esperienza di pace profondamente radicata nel decennio degli anni novanta, caratterizzati dal “momento unipolare”, la centralità degli Stati Uniti e dell'occidente e la necessità per i movimenti per la pace di criticare il sistema di guerra occidentale e inventare alternative.

Ci troviamo oggi nel bel mezzo di una situazione storica che, per citare Gramsci, è un “interregno”, una crisi in cui “il vecchio muore e il nuovo non può nascere”.²⁴ Questa situazione produce quelle che la sociologa Ann Swidler definisce come “vite instabili”: una fase in cui le categorie cognitive e culturali che abbiamo utilizzato fino a oggi per dare un senso alle relazioni sociali sono entrate in crisi, producendo incertezza e spaesamento. In questi tempi incerti, secondo Swidler, in cui le vecchie mappe del nostro mondo sociale non sono più valide, l'ambito culturale può assumere un ruolo decisivo nel definire nuove forme di azione, con l'emergere di ideologie che costruiscono e orientano nuovi modelli di comportamento.²⁵

Il lavoro di Alberto L'Abate e degli studiosi e attivisti di quella generazione era basato sul senso comune e sulla "vita stabile" di chi era cresciuto nel dopoguerra, in una stabilità apparente che ha retto, almeno in Occidente, alla trasformazione profonda causata dalla fine del "socialismo reale" così come alla nuova stagione di guerre e interventi militari promossi dagli Stati Uniti all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001. Questa realtà e questo senso comune sono arrivati definitivamente al capolinea negli anni tra il 2022 e il 2025, con l'aggressione russa all'Ucraina, il genocidio di Israele a Gaza e il nuovo corso degli Stati Uniti sotto Trump.

Ad esempio non sono più valide asserzioni, che abbiamo pensato essere un'ovvietà, come: le società dell'occidente e le loro élites sono unite dagli stessi interessi; paesi avanzati non possono compiere gravi crimini contro l'umanità, pulizie etniche e genocidi; una guerra tra stati con mire di espansionismo territoriale è impensabile; i principi della Carta delle Nazioni Unite, sebbene spesso violati, costituiscono una cornice che nessuno degli attori più importanti del sistema può e vuole mettere in discussione. E l'elenco potrebbe proseguire. Cose che davamo per scontate anche solo qualche anno fa non lo sono più.

Al posto di un mondo in cui una potenza egemone si relazionava con il multilateralismo internazionalista nato con la Carta delle Nazioni Unite, con grandi contraddizioni e esiti differenti in diversi ambiti politici, tempi e luoghi, sta emergendo un sistema internazionale diviso in sfere di influenza, all'interno delle quali la singola potenza egemone può fare ciò che vuole sulla base del potere coercitivo che ha a disposizione, e senza dover dare conto a nessuno, un mondo in cui le norme internazionali che ne hanno regolato il funzionamento e faticosamente incivilito, almeno in parte, le relazioni, rischiano di diventare obsolete.

Possiamo allargare la prospettiva offerta da Swidler sulle "vite instabili" in periodi di trasformazione e crisi sociale, incorporando fenomeni nuovi rispetto alla realtà sociale del ventesimo secolo. Da un lato la crisi ecologica, che ha assunto una dimensione planetaria, con la catastrofe climatica che si annuncia avere una portata che trascende la dimensione della storia umana ma inaugura una nuova

era geologica, l'Antropocene.²⁶ L'altro campo in cui è emersa una crisi impensabile fino al recente passato è quello cognitivo, ovvero di comprensione e interpretazione della realtà fattuale. In parte collegata all'esperienza delle "vite instabili", in parte figlia della nuova era della comunicazione attraverso i social network, questa crisi ostacola la capacità degli esseri umani di definire ciò che è vero e reale, e quindi la possibilità di dibattere, e non da ultimo la capacità di condurre un conflitto in modo costruttivo.

Il cap. 1 di *Giovani e pace* può offrirci in questo senso importanti spunti di carattere metodologico, in particolare il suggerimento di tenere insieme, per quanto possibile, i momenti della ricerca, dell'educazione e dell'azione. Conoscenza e formazione devono essere necessariamente orientati all'agire nel mondo.

Vivere in periodi di "vita instabile", per usare l'espressione di Swidler, significa anche porsi il compito reinventare l'educazione e ripensarne i nessi con l'azione per il cambiamento sociale positivo. Se le mappe tradizionali che ci permettevano di muoverci nel mondo sono diventate obsolete, il lavoro educativo dovrà consistere nel costruire e condividere strumenti in grado di costruire mappe nuove della realtà, e nuovi modi di incarnare e mettere in pratica i valori etici e i principi politici che sappiamo nostri.

- (1) C W. Mills, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano 2018 (ed. or. 1959).
- (2) A. L'Abate, *Addestramento alla nonviolenza*, Satyagraha, Torino 1983.
- (3) A. L'Abate, *L'arte della pace*, Quaderni Satyagraha 26, Centro Gandhi Edizioni, Pisa 2014.
- (4) D. Dolci, *Inchiesta a Palermo*. 3. ed. Einaudi, Torino 1960.
- (5) Durante la sua carriera Dolci collaborò con un gran numero di persone dall'Italia e dall'estero, sia giovani desiderosi di impegnarsi in prima persona per un mondo più giusto, sia studiosi ed esperti di fama internazionale. Negli anni delle due inchieste si affiancò a Danilo anche Johan Galtung, allora poco più che trentenne, che effettuò uno studio su tre paesi della Sicilia occidentale: J. Galtung, *Members of Two Worlds: A Development Study of Three Villages in Western Sicily*. Universitetsforlaget, Oslo 1971.
- (6) M.K. Gandhi, "Equal distribution", *Harijan*, 25.08.1940, p. 260; ora in M. K. Gandhi, *The Collected Works of Mahatma Gandhi*, Vol. 72, Publications Division - Government of India, Nuova Delhi, 1978 p. 400.
- (7) Si veda A. Drago, *Le due opzioni. Per una storia popolare della scienza*. La Meridiana, Molfetta 1991. Drago applicherà successivamente alla difesa nonviolenta i due principi di organizzazione del pensiero della costruzione di consocenza intorno a un problema e di "infinito in potenza" (limitazione dell'escalation e rinuncia alla corsa agli armamenti): A. Drago, *Difesa popolare nonviolenta. Premesse teoriche, principi politici e nuovi scenari*, EGA, Torino 2006.
- (8) V. D. Della Porta, M. Diani. *Social Movements: An Introduction*. Wiley Blackwell 2020.
- (9) V. G. Sharp. *Politica dell'azione nonviolenta. Vol. II: Le tecniche*, Edizioni Gruppo Abele, Toprino 1986 (ed. or. 1973).
- (10) A. Boyd, Andrew, a c. di, *Beautiful Trouble*. OR Books. 2013; v. anche il sito www.beautifultrouble.org, che comprende anche la traduzione italiana del testo.
- (11) Sul concetto di politica prefigurativa v. L. Monticelli, "Politica Prefigurativa e Utopie Concrete. Verso onto-epistemologie alternative al capitalismo contemporaneo". *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3/2022; Id. *The Future Is Now: An Introduction to Prefigurative Politics: The Future Is Now*. Policy Press 2022. Specificamente sulle lotte nonviolente e sul Satyagraha gandhiano: A. Rigby, Andrew. *Sowing Seeds for the Future: Exploring the Power of Constructive Nonviolent Action*. Irene Publishing, Sparsnäs, Svezia 2022.
- (12) J.P. Lederach,. *The Moral Imagination: The Art and Soul of Building Peace*. Oxford University Press 2005.
- (13) Su quest'ultimo tema sia consentito di rimandare a G. Scotto , E. Arielli, *La guerra del Kosovo*, Editori Riuniti, Roma 1999; sul lavoro di prevenzione dell'escalation violenta in Kosovo, oltre ai lavori di Alberto L'Abate citati nel presente volume, segnalo la bella monografia di Mauro Cereghini, *Il funerale della violenza, La teoria del conflitto nonviolento ed il caso del Kosovo*. ISIG. Gorizia 2000.
- (14) In Italia la Campagna per una soluzione nonviolenta in Kossovo (si veda la scheda sul sito Peacelink: <https://www.peacelink.it/kossovo/a/651.html>); nel Regno Unito va menzionato in particolare il lavoro teorico e pratico di Howard Clark (1950-2013) : H. Clark, . *Civil Resistance in Kosovo*, Pluto Press Londra 2000; Id. *People Power: Unarmed Resistance and Global Solidarity*. Pluto Press, Londra 2009.
- (15) V. J.P. Lederach,. *Building Peace: Sustainable Reconciliation in Divided Societies*. US Institute of Peace, 1997.
- (16) (sul tema dell'imparzialità degli interventi civili di pace v. C .Schweitzer, C., a c. di, *Civilian Peacekeeping: A Barely Tapped Ressource*. IFGK-Nonvioelnt Peaceforce 2010..
- (17) C. A. Picard,, N. Sargent, Peter J. Bishop, e Rena Ramkay.. *The Art and Practice of Mediation*. Second edition. Emond Montgomery. Toronto, Canada 2015 p.66 s.
- (18) A . Panerai, Alfredo, M. Nicola, G. Vitaoli, *Manuale di educazione alla pace: principi, idee, strumenti*. Junior, Bergamo 2012.
- (19) S. Guetta. *Didattica della Shoah. Percorsi di formazione e proposte di progettazione laboratoriale in prospettiva interdisciplinare*. Universitas Studiorum. Mantova 2022.
- (20) Per una descrizione dell'esperienza sia permesso di rimandare a G. Scotto, «Studiare La Pace All'Università Di Firenze». *Testimonianze* : 555/556, 3/4, 2024, p. 142-51.
- (21) Sull'esperienza dei primi corsi di formazione alla nonviolenza , legati anche alle lotte contro l'installazione di missili nucleari a Comiso e contro la costruzione di una centrale nucleare a Montalto di Castro, v. A. L'Abate, a c. di, *Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi*, Satyagraha, Torino 1985. Si vedano anche i contributi dello stesso L'Abate in E. Euli et al., *Percorsi di formazione alla nonviolenza. Viaggi in training* (1983-1991), Satyagraha, Torino 1992.

- (22) V. J. Macy , C. Johnstone. *Speranza Attiva: Come Affrontare La Catastrofe Senza Perdere La Ragione*. Firenze: Editpress / Terranuova, Firenze 2021.
- (23) V. O. Scharmer.. *Teoria U, i fondamentali. Principi e applicazioni*. goWare & Guerini, Milano 2018.
- (24) V. A. Gramsci, Quaderno 3, §34, I Quaderni dal carcere, vol. 1, Einaudi, Torino 1975, p. 311.
- (25) A. Swidler, 'La Cultura in Azione: Simboli e Strategie'. In *Studiare La Cultura. Nuove Prospettive Sociologiche*, eds. Marco Santoro and Roberta Sassatelli. Bologna: Il Mulino, 2009 (ed. or. 1986), p. 57–81.
- (26) Sul concetto di Antropocene v. E. Padoa-Schioppa, *Antropocene. Una nuova epoca per la Terra, una sfida per l'umanità*. Il Mulino, Bologna, 2021.